

(da una Lettera circolare di Federico I, 1157)

Contro la pretesa superiorità pontificia Nel 1157 Federico I, in opposizione al papa Adriano IV, che aveva parlato di «benefici conferiti [dal papa] all'imperatore», dirama in tutto l'Impero una lettera circolare, in cui contesta di aver mai «ricevuto la corona imperiale come beneficio dal papa». Criticando l'affermazione papale, egli riprende l'idea del duplice vicariato di Cristo: il re e il pontefice esercitano, in qualità di vicari di Cristo, l'uno la funzione regale (*regnum*), l'altro quella sacerdotale (*sacerdotium*), che in Cristo sono fuse. Poiché il conferimento di tali funzioni viene direttamente da Dio – ovvero l'imperatore non ha ricevuto il proprio potere dal papa ma da Dio stesso tramite l'elezione dei principi –, il papa non può rivendicare alcuna supremazia sull'Impero.

Considerando che il divino potere, dal quale ogni altro deriva in cielo e in terra, ha affidato a noi, che ne siamo stati unti¹, il Regno e l'Impero da governare e ci ha ordinato di salvaguardare con l'esercito imperiale la pace delle chiese, non è senza gran dolore che ci vediamo costretti a lamentare a vostra Grazia², che dal capo stesso della santa Chiesa, al quale Cristo impresso il carattere della sua pace e del suo amore, sembrano sorgere cause di dissensi, semi di male e il veleno di un pestifero contagio; così che, se Dio non allontanerà questi mali, temiamo che l'intero corpo della Chiesa ne sarà contagiato, la sua unità sconvolta e la scissione tra il Regno e il clero sarà inevitabile.

Perché recentemente, mentre tenevamo corte a Besançon e trattavamo con la dovuta diligenza dell'onore dell'Impero e del benessere della Chiesa, giunsero dei legati apostolici³: essi affermarono di recare per la nostra Maestà un messaggio, da cui sarebbe risultato un non lieve vantaggio per l'onore dell'Impero. Dopo aver speso il primo giorno del loro arrivo nei dovuti onori, il secondo, come di solito, ci riunimmo con i principi, per ascoltare il loro messaggio; ed essi – gonfiati dal demone dell'ingiustizia, dall'alterigia dell'orgoglio, dalla durezza dell'arroganza e con l'esecrabile esultanza dei loro cuori gonfi di superbia – ci porsero, celato nella lettera apostolica, un messaggio del seguente tenore: che noi dovevamo sempre rammentarci come fosse stato il papa a «conferirci» l'onore della corona imperiale, e che egli gradirebbe assai se la nostra Eccellenza ricevesse da lui «benefici» anche più grandi. Tale era il messaggio di paterna dolcezza, che doveva incoraggiare l'unione tra la Chiesa e l'Impero, legandoli insieme con un anello di pace e che doveva attrarre i cuori di coloro che l'ascoltavano verso

la concordia e l'obbedienza ad ambedue. Naturalmente, a queste parole scandalose e prive di verità, non solo la nostra Imperiale Maestà concepì una giusta collera, ma anche i principi presenti furono assaliti da una tale furia e rabbia che, senza alcun dubbio, avrebbero punito quei due iniqui ecclesiastici con la morte, se la nostra presenza non li avesse tratti tenuti. [...] Poiché il Regno e l'Impero appartengono a noi, essendoci stati affidati, attraverso l'elezione dei principi, da Dio stesso che, nella passione di Cristo suo figlio, ha assoggettato il mondo al governo delle due spade, e dato che l'apostolo Pietro ha illuminato il mondo col suo insegnamento: «Temi Dio, onora il re», chiunque affermi che abbiamo ricevuto la corona imperiale come beneficio dal papa, contraddice alla divina istituzione e all'insegnamento di Pietro, e sarà colpevole di menzogna.

Ci siamo adoperati per strappare dalle mani degli egiziani⁴ l'onore e la libertà della Chiesa, che a lungo sono stati oppressi dal giogo di una schiavitù ingiusta, e intendiamo che possano salvaguardare ogni loro privilegio e diritto. Perciò noi chiediamo a voi tutti di condolervi con noi per così grande ignominia inflitta a noi e all'Impero, e speriamo che l'indivisa sincerità della vostra fede non tollererà che l'onore dell'Impero – che è rimasto glorioso e intatto dalla fondazione di Roma e dall'instaurazione della religione cristiana fino a ora – sia ora diminuito da un'inaudita innovazione o da una presuntuosa esaltazione, poiché voi sapete senza alcun dubbio che siamo pronti ad affrontare la morte, piuttosto che sopportare nel nostro tempo la vergogna di una tale umiliazione.

[Cit. in *Chiesa e Stato attraverso i secoli*, a cura di S.Z. Ehler e J.B. Morrall, Vita e Pensiero, Milano 1958, pagg. 92-95]

1 Nelle incoronazioni regie o imperiali il sovrano era unto con l'olio consacrato.

2 Nella lettera Federico si rivolge ai principi dei territori compresi all'interno dell'Impero.

3 Federico allude al motivo dello scontro con Adriano IV: all'assemblea dei vassalli imperiali, convocata a Besançon (Borgogna), si erano presentati due legati pontifici con una lette-

ra del papa che deplorava l'imprigionamento dell'arcivescovo di Lund (Svezia); a costui, infatti, Adriano IV aveva concesso il primato sul Nord, ledendo i diritti dell'Impero (secondo il concordato di Worms). Nella lettera del papa, si diceva che egli avrebbe conferito all'imperatore benefici ancora più grandi di quelli concessi fino a quel momento; l'assemblea individuò in

quelle parole l'affermazione, da parte di Adriano IV, di avere concesso la corona all'imperatore come un feudo pontificio. Di qui la contestazione di Federico.

4 I musulmani che occupavano i luoghi santi, contro cui Federico I avrebbe più tardi combattuto, partecipando alla terza crociata (vedi pag. 112).